

Agnese, la donna che conosce i segreti del clan

VIBO VALENTIA - Non è stata inserita tra i collaboratori di giustizia che con i loro racconti hanno contribuito a delineare l'assetto di una delle più potenti cosche della 'ndrangheta operante sul territorio Vibonese, quella dei Fiarè di San Gregorio d'Ippona. Agnese Merli è stata "classificata" persona «Informata sui fatti» e come tale ha messo in condizioni gli investigatori a scrivere pagine importanti nella voluminosa ordinanza che in codice è stata chiamata "Rima" e attraverso la quale la Procura distrettuale antimafia di Catanzaro ha emesso 35 ordini di carcerazione assestando, in questo modo, un duro colpo alla cosca che gli inquirenti individuano in Rosario Fiarè il capo indiscusso.

Quella che svela per prima, dopo il pentito Pino Scriva, l'esistenza di una cosca operante nel Vibonese e in modo particolare a San Gregorio d'Ippona e zone circostanti è Agnese Merli; convivente di Cesare Muggeri (che gli inquirenti ritengono vittima della lupara bianca) referente dei Mancuso di Limbadi sul territorio di Zambrone. La collaborazione della donna, di origine romane ma venutasi a trovare in Calabria solo per caso in quanto il padre lavorava come elettricista all'interno di un villaggio turistico della costa, iniziò dopo la scomparsa del suo compagno: La Merli parla a più riprese con gli investigatori della distrettuale indicando Rosario Fiarè e altri esponenti del suo clan vicini a Peppe Mancuso; svela i capi delle 'ndrine minori operati sul territorio Vibonese dimostrando di conoscere la mappa dell'organizzazione malavitoso.

Racconta di avere "speso" per la prima volta il nome di Rosario Fiarè nel momento in cui ricorre, ma inutilmente, per un prestito che gli necessitava per recuperare alcuni quadri rubati al noto pittore Lorenzo Albino di Tropea. In questo caso dice di essere stata aiutata da Luigi Mancuso, molto amico di Cesare Muggeri, il quale gli ha per messo di recuperare la refurtiva. Nelle numerose pagine di verbali riempite nei diversi interrogatori Agnese Merli svela anche episodi di usura ed estorsioni, mentre in una deposizione resa nel luglio del 1993 ammette per la prima volta l'appartenenza di Cesare Muggeri all'organizzazione mafiosa. In particolare spiega che i vari referenti che controllavano le diverse realtà territoriali erano comunque tutti sottoposti ad un'unica consorteria; quella dei Mancuso di Limbadi della quale conosceva Peppe Mancuso, Luigi Mancuso, Cosmo Mancuso, Francesco Mancuso. Per quanto concerne i Fiarè ribadisce che per conto dei Mancuso controllavano la zona di San Gregorio d'Ippona.

Dalla organizzazione delle cosche passa ai rapporti che si andavano facendo sempre più difficili tra i Mancuso e Cesare Muggeri a causa di un presunto uso di sostanze stupefacenti da parte di quest'ultimo. Per dimostrare il contrario il Muggeri in presenza della sua compagna, nonostante all'epoca fosse sottoposto agli obblighi della sorveglianza speciale, si recò a casa di Rosario Fiarè per esibire le braccia e dimostrare «la sua purezza». Un particolare, questo, che gli investigatori non sottovalutano al punto da considerarlo fondamentale per collocare Rosario Fiarè al vertice dell'omonima cosca é nello stesso tempo indicarlo come "vicario" della consorteria di Limbadi.

Agnese Merli parla anche di una rapina di notevole importo ai danni dei Tedeschi, nota famiglia di orafi di Vibo Valentia per la quale i Mancuso e Fiarè addossarono le responsabilità a Cesare Muggeri. Secondo la donna, il marito invece si era interessato a far recuperare il bottino ottenendo in regalo da Tedeschi dei monili in oro la somma di 25 milioni di vecchie lire che lo stesso aveva poi consegnato ai rapinatori. Tale circostanza era stata portata a conoscenza di Luigi Mancuso il quale aveva preteso dal Muggeri la

restituzione al Tedeschi del denaro. Un'operazione, questa; che è passata attraverso l'intervento di Rosario Fiarè.

Altro episodio piuttosto inquietante sul quale la donna brevemente si sofferma riguarda il tentativo del Muggeri, di eliminare Rosario Fiarè persino Peppe Mancuso entrambi gestori di una bisca clandestina, all'interno della quale il Muggeri aveva accumulato non pochi debiti di gioco. Per ammazzare il boss di San Gregorio d'Ippona il Muggeri si andò ad postare davanti alla sua abitazione, ma l'agguato fallì perché scoperto per caso da Filippo Fiarè, fratello di Rosario.

Dopo queste vicende le trae di Cesare Muggeri si sono perse ed i motivi sono ancora avvolti nel mistero.

Nicola Lopreiato

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS